GALLERIA MIRALLI

Portico della Giustizia XII sec. Viterbo

Tel 0761 340820 - Cell. 3490968679

amiralli@libero.it - www.galleriamiralli.com

Comunicato Stampa

RENZOGALLO

a cura di Agnese Miralli

Inaugurazione giovedì 8 dicembre 2011, ore 11.00

8 dicembre 2011 - 31 gennaio 2012

Palazzo Chigi - Via Chigi, 15 - Viterbo

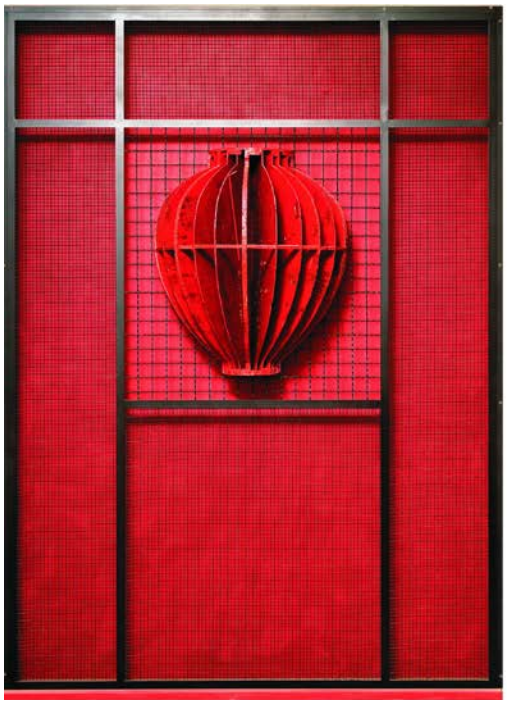
orari di apertura: 17 - 19,30 (esclusi i festivi)

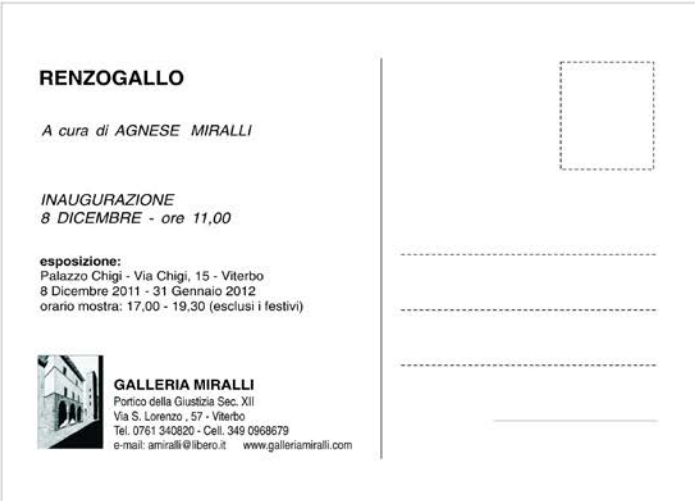
Giovedì 8 dicembre alle ore 11.00, la Galleria Miralli, nelle sue sale espositive di Palazzo Chigi, presenterà la personale di Renzogallo, a cura di Agnese Miralli. La mostra sarà aperta al pubblico fino al 31 gennaio.

I temi salienti dell'opera di Renzogallo sono ordinati in un allestimento pensato dall'artista. In rilievo il ciclo dei "Bersagli" degli anni novanta e delle "Anfore", protagoniste in alcuni recenti lavori a partire da "Diario", un'opera realizzata in un anno, con frammenti di carta di puro cotone fatta a mano, custodita in una solida griglia di ferro. I lavori presentati costruiscono così dei transiti temporali che, da passate riflessioni fatte materia, giungono alla transitorietà del presente, per proiettarsi nell'attesa di un lavoro nascente - il progetto per una installazione al Campus universitario della Tuscia. Una sorta di attraversamenti, pedane percorribili proiettate al futuro, dove le vie si incrociano e si incontrano ma senza ostacolarsi. Come nell'intera opera di Renzogallo, i materiali usati sono qui chiave di lettura. Alle pietre locali, travertino e peperino, si accosta il marmo, immediato richiamo all'architettura classica che si incontra con le più avanzate soluzioni contemporanee.

In mostra opere eterogenee per la complessità dei significati custoditi e per la varietà dei materiali usati (ferro, rame, legno, carta, resina ecc.), il cui collante è la “contrapposizione” e “la sorpresa”. Il visitatore balza tra lati e angoli dello spazio in antitesi tra loro e la risultante è uno stato di continuo stupore. Contrapposizione di materiali fragili, preziosi e leggeri come la carta, a materiali duri e grezzi come il ferro. Contrapposizione di colori; il nero contrasta col bianco e le sospensioni dei neutri con l’energia primaria del rosso. Contrapposizione di luci e ombre; la luce dell’ingresso si contrappone alla penombra della seconda sala, in cui il bianco della grande anfora centrale rifrange la luce nell’ambiente circostante, creando una elegante soluzione di luce. Contrapposizione di pieni e di vuoti, tra la semitrasparenza di sottili filamenti reticolari, di superfici opache o di carte velate e le spesse entità volumetriche. Infine contrapposizione di idee; da un lato il tema dei bersagli da centrare, da cogliere e da colpire, dall’altro quello del candore e dell’armonia da proteggere. Le superfici anteposte nascondono e salvaguardano l’oggetto oppure, come afferma l’artista, proteggono l’osservatore dalla *bellezza*.

Renzogallo (pseudonimo di Lorenzo Gallo) nasce a Roma il 24 gennaio 1943 da padre italiano e madre spagnola.
Compie gli studi di Belle Arti a Roma; dal 1964 si trasferisce in Spagna con una borsa di studio di Scambi Culturali e nel 1966 a Parigi. Rientrato a Roma, nel 1967 fonda un gruppo di Teatro Sperimentale "Teatro Immagine" che, escludendo la parola, utilizza esclusivamente apparati visivi quali luci, proiezioni ed altri elementi eterogenei. Eusaurita l’esperienza teatrale, concentra tutta la sua attenzione sul significato della pittura e orienta la sua ricerca su una minimale struttura a maglia quadra con varianti segniche e minime grammature di colore.
Nel 1968 si comincia a interessare ai rapporti tra arte e architettura e il suo progetto al concorso per il Padiglione Italiano all’Expò 70 di Osaka viene segnalato dalla commissione.
Dal 1969 insegna nei Licei Artistici discipline pittoriche fino al 1977. Nel 1978 mostra alla Galleria Civica di Modena la sua prima installazione, campo in cui già lavorava dal 1976. L’anno successivo presenta una grande installazione al Palazzo dei Diamanti di Ferrara.
Dal 1985, anno in cui cambia il suo nome da Renzo Gallo in Renzogallo, si occupa totalmente di installazioni e grandi opere in cui entrano in campo materiali eterogenei quali carte riso, argilla, legno, reti metalliche, vetri, cavi d’acciaio ecc.
Realizza opere per vari musei in Italia e all’estero. Ha costruito opere pubbliche in Italia e all’estero come fontane monumentali (Lussemburgo e Italia) e opere ambientali di grandi dimensioni.





RENZOGALLO

A cura di AGNESE MIRALLI

INAUGURAZIONE
8 DICEMBRE - ore 11,00

esposizione:
Palazzo Chigi - Via Chigi, 15 - Viterbo
8 Dicembre 2011 - 31 Gennaio 2012
orario mostra: 17,00 - 19,30 (esclusi i festivi)

GALLERIA MIRALLI
Portico della Giustizia Sec. XII
Via S. Lorenzo , 57 - Viterbo
Tel. 0761 340820 - Cell. 349 0968679
e-mail: amiralli@libero.it www.galleriamiralli.com

"Procedere camminando a ritroso per non perdere di vista il cammino percorso. Ad ogni passo la prospettiva si allarga e nuovi segni entrano in campo": è questo il concetto base di una ricerca artistica che diventa anche modo di pensiero, filosofia di vita, stile del fare. Come spiega Renzogallo, un cammino convenzionale in avanti impone l'inevitabile cancellazione del sentiero percorso; i momenti di vita appena trascorsi restano alle spalle, invisibili agli occhi, fragilmente custoditi nei luoghi ingannevoli della memoria. Camminare a ritroso permette di non abbandonare dal campo visivo quanto è stato fatto. Il lavoro di una vita resta ben collocato lungo la via, disponibile a confronti extratemporali, ripercorrimenti, parallelismi, comparazioni bilaterali, sorpassi ed evoluzioni; camminando in avanti si restringe il campo visivo in direzione di un traguardo, mentre procedendo a ritroso si allarga la prospettiva, si estende la visuale e il punto d'arrivo resta incognito. Uno dei primi *cicli* di Renzogallo "*Odysseus",* realizzato negli anni Ottanta, ha come tema centrale proprio il *viaggio* e avvalora l'importanza cardine del cammino, in quanto artefice di una storia nel suo crescere e divenire, a discapito della meta, mero segno della fine di un racconto.

Nelle esposizioni, Renzogallo tende a ripercorre la sua intera storia artistica per raccontare il presente delle ultime realizzazioni, senza escludere accenni a quello che sarà o potrà essere. Le opere vengono scelte ed accostate insieme, al fine di mostrare come le evoluzioni che ogni lavoro porta con sé, siano in qualche modo concatenate le une alle altre, attraverso un procedimento al contempo lineare, trasversale e inverso. Tutto si incrocia e tutto ritorna; il quadro d'insieme ripercorso, permette di ricreare la logica generatrice di ogni fase. Ecco che si crea un rapporto interattivo tra l'interlocutore e l'opera d'arte. Il visitatore, percorrendo la storia messa in piedi dall'artista, è libero di costruire un suo modo di unire forme, idee e sensazioni, scegliendo di volta in volta un punto di vista del tutto personale. L'artista non impone un senso unico attraverso il quale poter interpretare l'opera, ma indica chiavi di lettura diverse che rendono lo spettatore libero di scegliere una propria strada verso l'Arte, di centrare quell'univoco bersaglio per una corretta interpretazione e giungere all'inequivocabile soluzione.

A succedersi nella sua Opera sono i *Cicli.* Ogni ciclo rappresenta un momento particolare del viaggio dell'artista, un momento riscontrato nella vita e proiettato di riflesso nell'opera e viceversa. Fondamentale è il ciclo "bersagli" degli anni Novanta in cui il corpo, nella sua fisicità, diventa centrale nel processo di realizzazione dell'opera. È il gesto, è l'azione che fa l'opera e, inevitabilmente, lungo tutta l'evoluzione di un lavoro, dall'ideazione alla creazione, si fissa sulla materia una soggettività fisica, oltre che mentale, che ne racconta le fasi, così come, nel corpo e nello spirito di chi ha plasmato quella stessa materia, ne restano segni indelebili.

In ogni suo lavoro l'artista propone una sorta di cammino spirituale che attraversa la sua ricerca estetica, in cui nulla è certo e definitivo, ma tutto è possibile ed intercambiabile. Questo concetto è particolarmente apprezzabile in uno dei suoi ultimi cicli, quello delle *"Anfore".* La sacralità sprigionata da quella che è una delle primissime forme realizzate dall'uomo, si accentua attraverso l'aura originata dal

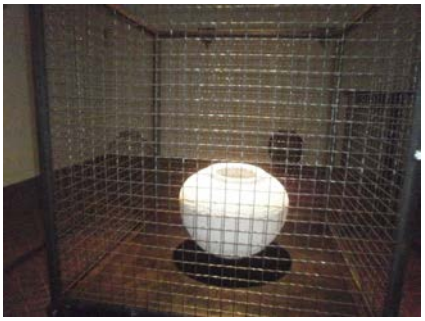
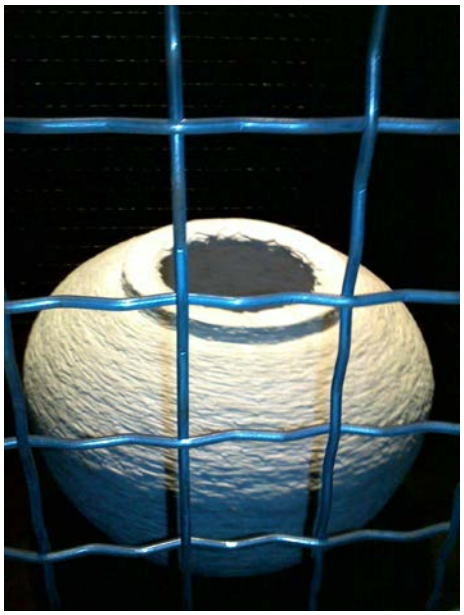
chiarore di luce bianca, propria dell'opera *Diario,* un vaso imprigionato in un'enorme gabbia di ferro, a conferma della sua inaccessibilità. Un reticolo metallico dà forma, invece, ad anfore nere, private ormai del loro ruolo di contenitore ed elevate al concetto di pura forma; ma forma è anche contenuto, secondo la cultura orientale, presente in tutta l'opera di Renzogallo. Ritorna qui anche il riferimento alla mitologia: l'anfora rinchiusa, protetta e circondata da un alone di magia e mistero, riconduce al *Vaso di pandora,* simbolo del dono divino, tramutato nella *Genesi* in *Albero del paradiso,* dono presto svelato come condanna per l'umanità, che alla fine ne mangerà il frutto.

Non a caso il ciclo precedente a *"Odisseus"* è quello delle *"Porte del Paradiso",* ispirato all'opera di William Blake. Tutto il lavoro di Renzogallo è un continuo svelare e rivelare, le superfici si spaziano in multiple stratificazioni di materiali diversi e contrapposti per colore, consistenza, qualità e spessore. Dopo i veli, dopo le grate, dopo i fogli di rame e dopo le carte, ecco comparire una sagoma. L'ospite è stimolato ad un continuo scavare e ricercare nell'opera la forma sottostante, spesso *in* grata, mascherata e a stento riconoscibile, tramite una sorta di attraversamenti appena percettibili all'occhio umano. Ritorna anche nei quadri l'anfora, ora spezzata in frammenti di una verità da ricomporre.

Nella tradizione il Vaso ha anche una connotazione positiva, data dalla Speranza che per ultima uscirà, dopo tutti i mali del mondo, dal vaso di Pandora ad alleviare i problemi dell'uomo; una tematica facilmente riconducibile alla scintilla che fuoriesce dalla *Lampada di Aladino*. È la stessa scintilla che muove il desiderio di sprigionare l'espressione artistica in spazi sconfinati per aprirsi al mondo e che trova pieno appagamento negli interventi ambientali, a cui Renzogallo ha lavorato a partire dagli anni Ottanta. Sono vere e proprie storie raccontate dalla materia, che si modella in sintonia con l'ambiente circostante, come l'installazione dedicata al personaggio di Antoine de Saint-Exupéry, dove tracce disseminate nel territorio del Comune di Caiazzo, permettono di ripercorrere e ricostruire la storia del *Piccolo Principe*.

Lo stesso senso di slancio si ritrova in *"345° Nord",*grande opera ambientale realizzata per la Biennale Arte-Natura, nel Parco della Maiella a Chieti; un gradino in ottone, che riporta la scritta *345° nord*, conduce ad un lungo asse di marmo bianco percorribile, con al centro un solco in resina rosso, proiettato dritto verso la Maiella, al limite del quale una seduta ad un posto solo, invita alla meditazione e al silenzio e allo stesso tempo restituisce la liberatoria sensazione del volo. Al di sotto, è collocata una vasca contenente ciottoli dipinti in lacca rossa il cui bordo è in granito nero, mentre il resto è dipinto in verde scuro, in continuità con i colori del bosco attiguo. L'opera entra in sintonia con l' ambiente, senza violentare l'impatto visivo dell'insieme. Si adatta al paesaggio, così come la conformità della zona si reinventa in sintonia con l'opera; anche la collina a tal fine è stata modellata e addolcita, in modo che l'installazione non abbia ostacoli o distrazioni visive nell'area sottostante. Così l'opera, l'uomo che la vive e il luogo circostante diventano una cosa unica. Lo stesso fascino si prospetta in un progetto preparato per il Campus universitario della Tuscia, dove l'artista ripristina il legame tra l'opera, l'uomo e l'ambiente,

utilizzando per la sua installazione pietre locali: travertino e peperino. Qui, al contrario, il tema cruciale è "l'incontro"; quattro pedane, più una di accesso, attraversano il campus, si incrociano senza trovare ostacoli e si riuniscono tutte in un meeting point, dove gli studenti possono confrontarsi lungo il cammino percorso e in un futuro da attraversare.

L'impiego di materiali eterogenei è una costante nel lavoro di Renzogallo; elementi di diversa entità e natura vengono affiancati e contrapposti non solo per creare ideali sinergie, ma sono anch'essi simbolo, figurazione di un concetto. Più che una rappresentazione, quella di Renzogallo è una competizione con gli elementi della realtà; sfida le leggi fisiche della natura per far emergere la paradossalità di tutto ciò che è contingente; studia e sperimenta la materia per spingerla all'estremo, trarne ogni sua più intima potenzialità plastica per poi rinnegarla. Nell'installazione "Gouging from the wall, clay, crystal, iron, wood", un'enorme lastra di vetro, incastonata in griglia di ferro, è tenuta in sospensione da sottilissimi fili di metallo che scendono dal soffitto. L'ombra proiettata produce un magico effetto di piccole onde marine fluttuanti in tutta la stanza e un lieve effetto di galleggiamento di materiali estremamente pesanti spiazza lo spettatore che non può più riconoscere, a primo impatto, le caratteristiche proprie degli elementi impiegati; il solido si tramuta in liquido e il greve diventa leggero; in un certo senso, nell'opera di Renzogallo è proprio la materia che viene decontestualizzata, posta a rendere situazioni ed effetti che non le sono propri, anzi del tutto opposti.

Agnese Miralli